

Nel libro edito da **Mimesis** i ritratti dedicati al filosofo da cento firme italiane

La lezione del maestro sui grandi temi della Bioetica

Per concessione dell'editore **Mimesis** pubblichiamo il testo di Luisella Battaglia estratto dal libro "Cento Edgar Morin. 100 firme italiane per i cento anni dell'umanista planetario" a cura di Mauro Ceruti (pag. 444, 28 euro)

L'ANTICIPAZIONE

LUISELLA BATTAGLIA

Se intendiamo per Bioetica un'etica applicata al Bio-Realm, dobbiamo riconoscere che essa riguarda l'intero mondo vivente, umano e non umano, e, per estensione, anche l'ambiente in cui si svolgono le varie forme di vita. Campo d'indagine, dunque, in cui si incontrano le più diverse discipline chiamate a riflettere su un tema centrale – il Bios – alla luce di un fuoco d'interesse unitario, quello etico. In riferimento ai grandi temi della Bioetica, Edgar Morin è certo tra gli studiosi maggiormente impegnati a studiare l'impatto della "rivoluzione biologica" sulle nostre vite e a segnalare il rischio di una "dittatura degli esperti", con la connessa delega da parte dei cittadini agli "specialisti" per decisioni che riguardano direttamente la loro salute.

Per questo c'è bisogno, a suo avviso, di un'etica dell'informazione, a sostegno di un'etica della responsabilità. Da qui la necessità di operare, per riprendere la sua stessa espressione, per una democrazia cognitiva, compito che può essere intrapreso solo favorendo la diffusione del sapere oltre l'età scolare e al di là dei recinti universitari. Ma da qui anche l'idea di una scienza con coscienza che richiami gli scienziati alle loro responsabilità e, soprattutto, l'affermazione della necessità di un pensiero complesso che riunisca ciò che appare disgiunto e sappia discernere le interdipendenze e

le retroazioni tra i fenomeni.

È questo, come è facile intuire, un tema di rilevanza centrale per la riflessione bioetica.

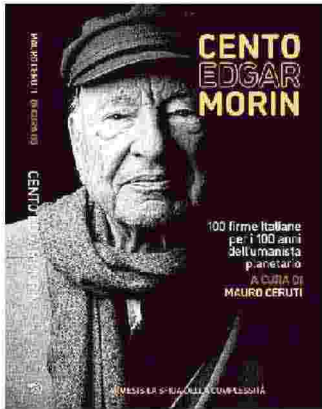
Come ci insegna Morin, la complessità è una figura positiva giacché ripropone in termini non più antagonisti alcune coppie di concetti chiave del nostro approccio cognitivo al mondo (ordine/disordine, natura/ragione, spirito/corpo). Ne derivano il riconoscimento delle interrelazioni tra forme e aspetti del vivente, la consapevolezza delle retroazioni che si instaurano tra i fenomeni e il loro contesto e tra ogni contesto e quello planetario (ecologia delle azioni) e, infine, l'accettazione dell'incertezza, cioè degli elementi di imprevedibilità, innovazione e mutamento (fallibilismo). Ed è proprio, ancora, il pensiero della complessità a proporre un importante collegamento tra le specifiche questioni attinenti alle diverse dimensioni della bioetica: medica, ambientale, animale. Quanto alla bioetica medica, fondamentale è una nuova idea della corporeità. Nella visione sistemica il corpo viene riguardato come un sistema complesso di parti interagenti in cui non è possibile separare il corporeo dal mentale. Ne discende un'antropologia rinnovata che considera l'essere umano come una totalità integrata di parti e vede la malattia come un prodotto dell'uomo intero: corpo, psiche, spirito, storia, società. I problemi della salute umana vengono inoltre collocati in una prospettiva ecologica, nella loro correlazione con la salute ambientale: da qui una definizione più ampia di qualità della vita. Quanto alla bioetica

ambientale, la visione del pianeta come sistema, unità complessa, fisico-biologico-antropologica, in cui la vita è un'emergenza della storia della terra e l'uomo è un'emergenza della storia della vita terrestre, fa sì che la nostra relazione con la natura non possa venir concepita in maniera riduttiva e separata. L'ecologia è significativamente definita da Morin la "prima scienza nuova" in quanto ha restaurato la comunicazione tra uomo e natura facendoci scoprire la fragilità di quest'ultima e avvertire la nostra responsabilità di custodi della vita nel cosmo immenso. La rivoluzione copernicana ha cominciato a iscriversi nella nostra coscienza generando un duplice sentimento: di spaesamento (siamo su un pianeta secondario, in una galassia marginale) e di appartenenza (questa è la nostra terra, la nostra unica dimora). La consapevolezza della comunità di destino terrestre ha costituito - rileva ancora Morin - l'evento chiave di fine millennio: occorre essere solidali con la Terra giacché la nostra vita è legata alla sua. Venendo alla bioetica animale, la filosofia della complessità ci insegna a ripensare in termini non antagonisti la coppia umanità/animalità. Proveniamo da una cultura fortemente antropocentrica che ha visto nell'animalità il disordine, il caos e il male e, per contrasto, nell'umanità l'ordine, la ragione e il bene. Il superamento, sia pure lento e graduale, di tale demonizzazione dell'animalità – grazie soprattutto all'apporto dell'etologia – ha avuto significativi riflessi in ambito etico. Stiamo diven-

tando sempre più consapevoli che l'uomo non può essere l'unico referente del discorso morale. Si apre, così, un orizzonte ulteriore del concetto di bioetica. Come può configurarsi, all'interno del pensiero della complessità, il rapporto con l'altro da me, il non umano? Una teoria della complessità ci aiuta a prendere coscienza della dialettica di somiglianza e di diversità che contraddistingue il rapporto uomo/animale e del valore di diversità rappresentato dall'animale che occorre salvaguardare contro ogni antropomorfizzazione arbitraria. Quali sono, infine, i riflessi di una visione ispirata al pensiero della complessità sul concetto di qualità della vita? Occorre pensare in termini planetari la politica, l'economia, la demografia, la salvaguardia di tesori biologici, ecologici e culturali regionali. La stessa nozione di qualità della vita dovrà essere conseguentemente ridefinita in relazione a parametri più ampi che corrispondono agli interessi non solo dell'umanità attuale ma anche delle generazioni future, dell'ambiente e delle altre specie – i nuovi soggetti morali emergenti dalla bioetica.

La sfida è, dunque, di integrare i principi dell'etica umanistica con i nuovi doveri verso la natura e le altre specie. Dovremmo pensare, accogliendo pienamente l'invito di Morin, a un nuovo umanesimo, consapevole che l'esclusiva concentrazione sull'uomo significa immiserimento, atrofia del nostro essere, disumanizzazione. Un umanesimo aperto, planetario, capace di andare oltre le mura della città dell'uomo, nel riconoscimento di nuovi

soggetti che appartengono anch'essi alla comunità di vita della terra. —



La copertina del libro

